

Giuseppe Scattone, a sinistra, e Salvatore Ferraro durante la diretta di «Porta a porta», la trasmissione condotta da Bruno Vespa su Raiuno
Luciano Del Castillo/Ansa



ROMA Talk-show su processi penali e interviste a pagamento? Dopo le polemiche di questi giorni seguite alla puntata di *Porta a porta* sul caso Marta Russo, la Rai è corsa ai ripari. Il consiglio di amministrazione di viale Mazzini ha approvato ieri sera un documento sul «rapporto tra programmi radiotelevisivi e processi penali». Per quanto riguarda «il pagamento di compensi per interviste», il documento proposto dal direttore generale Pier Luigi Celli, prevede che questi possano essere «ammessi solo eccezionalmente e autorizzati dal direttore generale. «Nel caso di

processi penali in corso e conclusi - prosegue il documento - anche se ancora in primo grado, la forma radiofonica e televisiva più opportuna è quella di una ricostruzione giornalistica puntuale, tendente al massimo di obiettività, la forma cioè dell'inchiesta, del dossier e simili». Ma «tutto ciò in un contesto che ga-

rantisca, attraverso la professionalità e l'imparzialità dei giornalisti, ognuna delle parti in causa anche attraverso l'intervento di loro rappresentanti legali e di esperti qualificati. La forma del talk show - prosegue il documento del Cda - implicando per definizione la presenza fisica dei protagonisti, è possibile solo in presenza di tutte le parti». «Eccezioni dovute a situazioni specifiche saranno consentite sotto la responsabili-

tà del direttore generale» che deve autorizzare anche «il pagamento dei compensi che può essere ammesso solo eccezionalmente per contributi informativi giudicati di notevole importanza che non potrebbero essere ottenuti diversamente». Soddissazione per il documento è stata espressa dai consiglieri Rai. Gianpiero Gamaleri sottolinea che «aveva la pena discutere ampiamente di un tema così delicato, soprattutto da parte del Cda del servizio pubblico». Per Alberto Contri «l'importante è non fare errori dai quali non ci si possa risollevare». Ed anche Vit-

torio Emiliani è «convinto che si tratta di un buon risultato perché riesce a coniugare il diritto di cronaca con il rispetto della persona». Intanto, però, le polemiche per la puntata del programma di Bruno Vespa non sembrano finire. Infatti in giornata è intervenuto anche il ministro della giustizia Diliberto: «Le sentenze si rispettano, anche se sono solo di primo grado e non si commentano. È intollerabile che si sia rifatto il processo sulla tragedia di Marta Russo in televisione: la commissione di vigilanza dovrà occuparsene. Bisogna riportare

la giustizia nelle aule, non in televisione». Ribadendo che «è inaudito che ci sia spettacolarizzazione su tragedie come quella di Marta Russo». Immediata la replica di Bruno Vespa: «Fa una certa impressione sentire il ministro Guardasigilli usare certi aggettivi per una trasmissione televisiva. È inutile dire che non condivido né il tono né la sostanza della dichiarazione di Diliberto». «Mi viene perfino il sospetto - aggiunge il giornalista - che il ministro non abbia potuto vedere la trasmissione e apprezzarne l'equilibrio come ha fatto la parte civile di Marta Russo».

SEGUE DALLA PRIMA

CENSURA TV?...

Propone dunque mister Hyde (mentre tace finora il dottor Jekyll) che, per arginare la violenza dilagante, si vietino ai minori i film che mostrino più di 50 omicidi. Caspita: un limite ci voleva. Perché è chiaro che, fino alla soglia dei 49, siamo dentro un discorso educativo, ma quando si passa ai 51 la misura è davvero colma e urge l'intervento proibizionistico dello stato.

Data la nostra distanza dal centro propulsivo dell'impero occidentale, non conosciamo tutti i particolari della modesta ma geniale proposta del deputato repubblicano e ci sorgono alcuni interrogativi. Per primo questo: accolto il criterio che 50 delitti sono un limite invalicabile, in quanto a stupri quale sarà il quantitativo sopportabile? Poniamo che a 50 morti equivalgano 100 stupri. E quante amputazioni, ferite profonde, tumefazioni, calci, pugni, per arrivare via via al semplice dito nell'occhio? Insomma urge un tariffario completo di tutto il repertorio di violenza rappresentata e rappresentabile. Va da sé che per la violenza reale non c'è niente da fare. E non merita neanche lo sforzo di pensare a limitare la vendita di armi a grandi e piccini. Il fatto che nelle scuole USA i bambini portino la colt nel cestino della merenda è cosa ispirata ai noti principi di liberalismo e di tolleranza che hanno fatto grande l'America. Il carattere immorale e antieducativo della violenza chiaramente non sta nella sua pratica diffusa, ma nella sua rappresentazione episodica. Siamo o non siamo la società dell'immagine? Allora contano di più 50 morti ammazzati per finta che mille serbi (traken i o altro) ammazzati per davvero. E questo chiaramente deve aver pensato anche il presidente Clinton (che ha avuto il geniale Henry Hyde come accusatore durissimo durante il caso Monica Lewinsky) quando, reagendo all'ennesima strage scolastica avvenuta in piena guerra dei Balcani, ha invitato efficacemente i ragazzi e gli adulti a parlare piuttosto che sparare. È noto che Clinton vorrebbe limitare la vendita delle armi, ma ne è stato sempre impedito da deputati repubblicani come Hyde, ma anche democratici come lui. Tutta brava gente che pensa all'educazione dei giovani e alla difesa della famiglia dall'effetto perverso di tanta celluloido criminale. E non fermiamoci alla celluloido: perché non contingente anche la violenza scritta o parlata? Perché non mettere limiti anche alle notizie efferate? Magari, anziché comunicare che in conseguenza delle guerre, o pestilenze transgeniche di turno, si scatenano effetti tossici in grado di raggiungere milioni di persone, si potrebbe dire che i danneggiati saranno al massimo 49. Farebbe tutto un altro effetto.

MARIA NOVELLA OPPO

Tutti maturi con Serena

Dandini torna a Raitre con un programma sugli esami di maturità
Ci saranno Jovanotti e Del Piero. «L'ho fatto per aiutare Lorenzo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il titolo è *Saranno maturi*. Serena Dandini, a conclusione di una stagione televisiva molto riuscita, torna a casa Raitre per affrontare col suo stile quella che si può definire una tematica impegnativa: l'esame di maturità come crinale di una montagna oltre la quale si trova la vita vera. O, se proprio vogliamo esagerare, «linea d'ombra» sulla quale si misura la scarsa luce di questo fine millennio.

Si andrà in onda dal 14 al 18 giugno (Raitre ore 20-20,30) in versione a striscia per preparare il pubblico ad affrontare l'esame vero e proprio nella serata del 21. Sono coinvolti nella dura prova tutti gli amici del clan Dandini, dai coautori Andrea Salerno, Gabriella Ruisi, Andrea Biarzino, Dino e Filippo Gentili, Sergio Rubino, agli amici comici e no. Perché stavolta, oltre a Corrado Guzzanti, Claudio Bisio, Marina Massironi, Marco Della Noce e Francesco Paolantoni, si schierano anche alcuni consiglieri insoliti come Jovanotti, Alessandro Del Piero o Debora Compagnoni.

Dandini, sembra un impianto molto complicato.

«Guardi, tutto parte dal fatto che questa è l'ultima maturità del millennio. Poi la riforma del ministro Berlinguer mi stimolava e soprattutto questa parola, "maturità", mi invitava ad allargare il concetto».

Ma tutto questo come diventa programma televisivo? «Esso si dipana così: si parte con una striscia propeudeica per la quale ho realizzato interviste a Jovanotti, Compagnoni, Bisio e altri ancora. Loro fanno da testimonial all'evento».

«Ma che genere di spettacolo? «Genere misto, che sperimentiamo grazie al direttore di Raitre Francesco Pinto che ci dà mano libera.

Quello che mi intriga è proprio schiarire i linguaggi, quello serio e quello comico».

Perché è comica la maturità? «Penso proprio di sì. Credo di averlo dimostrato con la serie di Lorenzo. Del gruppo fa parte anche Gianni Riotta, come mio compagno di banco, quello che sa tutto».

Quello da cui copiare? «Proprio. Invece Francesco Paolantoni e Valerio Mastandrea dovranno affrontare le prove scritte. Siamo anche alla ricerca del tema ideale. Jovanotti ha proposto questo: fate il riassunto dei *Promessi sposi* in rima rap. Poi, per parlare dell'incubo-esame ci sono anche il professor Vittorino Andreoli e uno scrittore che amo molto, Tiziano Scarpa. Tutto ciò avviene nel cortile di una scuola, con Marina Rey che ripercorre alcune canzoni delle varie annate di maturità».

Ma com'è che la sua generazione non si è ancora ripresata dal trauma dell'esame di maturità, pur avendola vissuta nella sua versione alleggerita?

«Credo che in realtà la mia generazione non si sia ripresa dalla sindrome di Peter Pan. La parola maturità è quasi un tabù, ma non solo per la mia generazione. Le statistiche parlano chiaro sui ragazzi che non se ne vanno più di casa».

Ogni generazione ha i suoi tabù. Noi abbiamo avuto quello del nozionismo, che oggi magari andrebbe rivalutato.

«Uno dei capitoli in scaletta è proprio dedicato al nozionismo. Un al-

tro, allargando il discorso, può essere: a che serve la scuola. Ma il capitolo di cui siamo più orgogliosi è questo: come può uno scoglio arginare il mare? Bello, eh? Per dire che si riforma l'esame senza riformare la scuola».

Accidenti. Roba impegnativa. Io avrei una curiosità più terra terra: Lorenzo è figlio di Verzo, lo studente di *Alto gradimento*? «Lorenzo è figlio di amici. Credo che sia nato autonomamente. Ogni tot generazionale nasce un prototipo del genere. A dire la verità, tutto lo scopo del programma da parte mia sta nell'ingraziarmi il ministero della Pubblica Istruzione per far passare l'esame a Lorenzo».

Affronterete anche la tematica del «primi a scuola ultimi nella vita»?

«Piuttosto quella pessimi a scuola, grandi nella vita. Del Piero, per

esempio, alla maturità prese 37. E anch'io ho preso poco».

Ancora le rode? «Sì, perché pensavo di aver fatto un tema fighissimo. E invece...».

Intanto sta preparando anche la rassegna *Faccia da comico*, per la sola città di Roma, che si svolgerà dal 22 sulla scalinata di Valle Giulia.

«Sì. Da tempo avevo voglia di fare cose non solo per la tv, più radicate. Sono serate che ci siamo inventati nell'ambito di quella che potrebbe diventare una sperimentazione di programma tv. Una gara Nord contro Sud. Ma vorrei si sapesse che in certi giorni ci sarà palcoscenico aperto dalle 17,30 alle 19,30 per provare nuovi comici. I migliori l'8 saranno alla serata finale».

E se scopre che sono più bravi di quelli vecchi? «Meglio così».



Qui sopra, Diego Cugia, l'autore di «Jack Folla». In alto, Serena Dandini torna su Raitre

Cronaca di un successo radiofonico il dj di «Alcatraz» diventa un libro

ANTONELLA MARRONE

ROMA Ricordate Jack Folla? Sì, il dj, quello evaso dal braccio della morte di Alcatraz. Beh, non si sa dov'è, ma le sue parole, i suoi - ma si, diciamo, tanto forse non ci legge da dove sta - insegnamenti, non si sono ancora posati a terra. Se ne vanno di testa in testa tra le migliaia di fan che hanno seguito la sua trasmissione, l'evento dell'anno, su Radiodue. Bene, Jack non c'è, non c'era neanche alla presentazione del «suo» libro *Jack Folla, Alcatraz* che di quell'evento è la trasposizione cartacea. Chi aspettava la trasmissione per sentire che cosa Jack pensasse su questo o quell'argomento (e Jack non si è mai fatto pregare, ha sempre avuto una parola - una e dura - per tutti), chi ha

viaggiato di testa e di cuore sulle musiche del programma (musica per i «piccoli padri» della generazione di Jack, poco più che quarantenne, musica da viaggio, chitarra blues-rock), ha il libro, adesso, da leggergli. Lo ha scritto Diego Cugia che, guarda caso, parla e pensa proprio come Jack. Si conoscono bene, i due. Forse Cugia sa dov'è Jack. Ma non importa. Importa quello che è scritto. «Questo libro non verrà mai giudicato da critici letterari - dice Cugia - magari nessuno ne parlerà». Non importa neanche questo. In quindici giorni questa è la terza edizione. Come durante le trasmissioni, litighi con il detenuto 3957, gli dici quello che pensi, lo insulti. Vi insultate. E il tempo passa. E forse anche leggendo questo libro qualcosa si smuove. Perché se c'è qualcosa che ha funzionato nella

storia di Jack - e lo dimostrano le centinaia e centinaia di lettere, fax e-mail - è l'emotività. L'emotività collettiva. Non solo emozioni, ma energia comune. Leggendo si rilegge. Ascoltando non si riascolta. Per questo vale la pena di fermarsi sulle frasi di Jack, sui «coralli della sua memoria». «Forse ricomparirà in tv», ha sussurrato Cugia, sapendo che avrebbe incontrato la resistenza di molti e la diffidenza di tutti. «Ma è una bella sfida - dice ancora - se solo riuscissimo a dare la stessa emozione profonda data attraverso la radio...». Può darsi, a ognuno il suo. Intanto chissà che avrebbe detto Jack delle interviste televisive - superpagate - a due condannati da un Tribunale regolare. Lui è evaso, ma come condannato a morte avrebbe potuto chiedere molto, molto di più....

Venerdì



Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

A - G O F O C O

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

